La documentazione raccolta da un comitato di religiosi

Drammatico rapporto dal Cile sulle torture agli antifascisti

Si tratta di prove sulle quali « non c'è il minimo margine di dubbio » - Pinochet dichiarato « persona non grata » dal Consiglio comunale di Buenos Aires - Eccezionali misure di sicurezza per l'incontro-lampo con Peron - Aperto il processo farsa contro alti ufficiali dell'aeronautica

CITTA' DEL MESSICO, 16

Un documentato, circostanziato rapporto sulla tortura (e sulle forme di tortura) applicata sistematicamente in Cile dagli aguzzini fascisti contro gli oppositori del regime è stato ampliamente riprodotto dal quotidiano *Excelsior* nel corpo di un articolo del suo direttore Julio Scherer, di ritorno da una visita a Santiago. Si tratta, precisa, di un « documento interno » redatto dal « Comitato di cooperazione per la pace in Cile » diretto dall'assistente del vescovo cattolico di Santiago Mons. Fernando Aritzia, dal vescovo luterano Helmut Frenz e dal gesuita Fernando Salas.

« Le torture qui descritte — si afferma nel rapporto — sono quelle di cui non vi è il minimo margine di dubbio. Sono state riferite da coloro che le hanno subite o da coloro che vi hanno assistito o che ne erano a conoscenza ». Per i detenuti morti la tortura è stata accertata in base « ai segni lasciati sui loro corpi ». Costringere i detenuti politici a denudarsi — riferisce ancora il documento — non è considerata una forma di tortura « in quanto si tratta di un sistema attuato in quasi tutti i casi ».

Il rapporto che abbraccia un periodo di sei mesi, a partire dall'11 settembre, giorno del « golpe » e dell'assassinio del presidente Allende, documenta i seguenti casi e tipi di tortura praticati dalla sbirraglia fascista: 27 casi di scosse elettriche su tutto il corpo, compresi i genitali; 34 bastonature; decine di casi nei quali i prigionieri sono stati costretti a rimanere incappucciati, anche durante gli interrogatori, per lunghi periodi, fino ad un mese; 17 casi di persone orrendamente ustionate con acidi o sigarette accese (uno dei torturati è morto in seguito alle ustioni riportate); 3 casi di persone immerse in pieno inverno in vasche di acqua gelata. Il direttore dell'*Excelsior* riferisce inoltre il caso di una ragazza quindicenne, denudata, cosparsa di cibi avanzati e lasciata esposta ai morsi di topi famelici.

Preceduto da una valanga di proteste, il capo della Giunta cilena, generale Pinochet, ha fatto un breve scalo oggi a Buenos Aires per incontrarsi con il generale Peron.

Il colloquio fra Pinochet — reduce da una visita ufficiale in Paraguay — e il presidente argentino si è svolto in una base aerea militare nei dintorni di Buenos Aires, all'insegna del massimo riserbo. Il governo argentino ha voluto dare poco risalto alla visita di un personaggio poco gradito. Sono stati presi anche eccezionali provvedimenti di sicurezza per evitare manifestazioni ostili.

Pinochet è stato accolto con relativa freddezza anche dal governo, e lo stesso Peron nelle dichiarazioni successive all'incontro con il dirigente militare cileno ha fatto capire che si era recato ad accoglierlo perchè, trattandosi di « un capo di Stato » in sosta sul territorio argentino, non poteva fare altrimenti.

L'incontro è durato un'ora e mezzo. E' trapelato che i due presidenti si sono intrattenuti particolarmente sulla situazione di tensione esistente tra il Perù e il Cile e la Bolivia.

Il Consiglio comunale della capitale aveva dichiarato il gen. Pinochet « persona non grata » in quanto « pesano sulla sua coscienza migliaia di assassinati e torturati e tenta con la violenza di soggiogare il popolo del paese fratello » e « non ha nulla a che fare con i sentimenti del popolo argentino ».

Intanto da Caracas si apprende che il ministro degli esteri venezuelano Efrain Schacht ha dichiarato che sarà presa in seria considerazione la risoluzione del senato con la quale si chiede la sollecita sospensione delle relazioni diplomatiche con la Giunta Cilena.

In Cile, una corte marziale dell'aeronautica ha iniziato un altro processo farsa contro diversi ufficiali della forza aerea accusati di « alto tradimento », « collaborazione con il nemico », « azioni comuni con gli estremisti » e partecipazione ad un fantomatico « piano settembre » che avrebbe dovuto portare alla occupazione della base aerea « El Bosque », durante il governo di *Unidad Popular* (una specie di « piano Z » per l'aeronautica). Fra gli imputati maggiori figurano il generale Sergio Poblete, il comandante Almiro Castillo (esiliato in Argentina), i colonnelli Carlos Ominami e Rolando Miranda Pinto, la cui vera colpa è di essere rimasti fedeli e aver collaborato con il legittimo governo di *Unidad Popular*. Sempre a Santiago si è aperto un altro processo a carico di 22 persone, accusate di appartenere al MIR di aver svolto attività estremiste. Un altro processo con un numero indeterminato di persone si è aperto a Valparaiso, a 120 km. a nord della capitale.

Dichiarazioni del prelato cileno dopo l'incontro con Paolo VI

Il cardinale Silva: occorre uscire da questa situazione

Il Papa appoggia la coraggiosa azione dell'Episcopato - Sempre più atroce la persecuzione della Giunta militare

Il primate del Cile, cardinale Raul Silva Henriquez, prima di ripartire ieri mattina per Santiago al termine di un breve soggiorno romano nel corso del quale ha incontrato anche Paolo VI, ha risposto alle domande rivoltegli da numerosi giornalisti tramite l'ufficio stampa dell'Ordine dei Salesiani.

Il cardinale ha detto che l'attuale situazione cilena è assai grave, tanto che lui stesso è stato minacciato di morte, « così come altra povera gente soffre simili minacce ». « E' necessario — egli ha aggiunto — uscire a tutti i costi da questa situazione e la Chiesa darà il suo contributo ». Certo, ha osservato ancora, « sono molti a volere che il cardinale di Santiago se ne vada ». Ma « di sicuro ci sono altri, forse la maggioranza del paese, che non vogliono che il cardinale se ne vada ».

Facendo poi riferimento all'omelia pronunciata in occasione della Pasqua nella cattedrale di Santiago, nel corso della quale ha denunciato « l'odio fratricida che si è diffuso tra noi », il cardinale Silva Henriquez, che è apparso sconvolto ma anche fiducioso nel futuro del suo paese, ha detto: « Io credo che un paese che passa attraverso una situazione così difficile come è la nostra, si avvia verso il meglio. Sono sicuro che sarà così. Prima di tutto, conto sullo spirito cristiano che esiste in questo paese. E conto anche sulla tradizione democratica del Cile. Durante centocinquanta anni, questo paese ha vissuto in democrazia più o meno buona, con i difetti che hanno più o meno tutte le democrazie di questo mondo. Sono persuaso che il senso della democrazia sia rimasto in forma profonda nell'animo dei cileni e che il paese ritornerà ad imboccare questa via ».

Il cardinale aveva già manifestato questa speranza allorché domenica scorsa, celebrando una funzione religiosa in onore del defunto cardinale cecoslovacco Trochta in presenza di monsignor Casaroli, aveva detto: « La comprensione e la coesistenza tra gli uomini sono indispensabili ». E, alludendo alla sempre più atroce persecuzione della Giunta cilena, aveva aggiunto: « Non si può perseguitare l'avversario fino alla morte ».

Riferendosi all'atteggiamento assunto dalla Chiesa cilena subito dopo l'uccisione del presidente Allende e l'insediamento della Giunta, il cardinale ha detto di essere stato per questo accusato di ambiguità e di avere parteggiato per la destra così come in altre circostanze era stato accusato di avere parteggiato per la sinistra. Ciò non significa però, che la Chiesa non abbia una politica. « Noi — ha sottolineato — abbiamo una grande politica ed è quella che ama tutti gli uomini, che persegue il bene comune ».

Parlando dei suoi colloqui con Paolo VI dopo l'insediamento della Giunta militare e in occasione dell'udienza del 13 maggio scorso, il cardinale ha detto: « Noi sentiamo che ci appoggia, che ci aiuta, ci conforta, ci illumina ». Questa affermazione è stata giudicata tanto più significativa dopo le dichiarazioni rilasciate nei giorni scorsi dall'arcivescovo di Valparaiso, monsignor Tagle Covarrubias, a favore della giunta.

Il cardinale è ripartito per Santiago con la consapevolezza del difficile compito che l'attende di fronte ad una situazione sempre più insostenibile.

Alceste Santini

SCHMIDT ELETTO CANCELLIERE

Il successore di Willy Brandt alla testa del governo di Bonn è stato eletto ieri dal Bundestag: Helmut Schmidt è il nuovo cancelliere. Ha ottenuto 267 voti favorevoli e 225 contrari. Egli guiderà la coalizione governativa fino al termine dell'attuale legislatura, cioè fino al novembre 1976. Fra i primi a congratularsi con il neo-cancelliere è stato Willy Brandt (nella foto, a destra). I dirigenti sovietici hanno inviato a Schmidt un telegramma di felicitazioni, auspicando lo sviluppo dei rapporti di cooperazione fra URSS e RFT

Per instaurare la democrazia in Portogallo

ESPOSTO AL PAESE IL PROGRAMMA DEL NUOVO GOVERNO DI LISBONA

Impegno a garantire le libertà civili e a varare un vasto programma sociale - Entro un anno libere elezioni - Posto l'accento sulla necessità di « un franco e libero dibattito sul futuro delle colonie »

LISBONA, 16

Il presidente portoghese Antonio De Spinola ha invitato oggi i capi dei movimenti di liberazione dell'Angola, Mozambico e Guinea Bissau a venire a Lisbona per parlare di pace col nuovo governo. Spinola ha promesso ai leader guerriglieri libertà piena di ingresso e di uscita dal paese.

Parlando in occasione della cerimonia per il giuramento del nuovo governo, Spinola ha detto che i popoli dell'Angola, del Mozambico e della Guinea Bissau possono avere l'autodeterminazione ed ha promesso « pieno rispetto per le loro decisioni ».

« In vista del ristabilimento della pace e in preparazione di un *referendum* popolare aperto e senza controlli, saranno fornite piene e formali garanzie ai leader dei movimenti per entrare e lasciare liberamente il territorio portoghese in vista di contatti che vogliano eventualmente stabilire con il governo », ha detto Spinola. E' questo, oltre alla designazione del nuovo governo il fatto saliente giorno.

Da stamane il Portogallo ha un nuovo governo che comprende tutte le forze politiche dell'arco democratico. La compagine governativa che dovrebbe restare in vita al massimo un anno per preparare libere elezioni e dare lo avvio nel concreto alla ristrutturazione in senso democratico del paese, è stata designata stamattina dal neo presidente della Repubblica, generale Antonio de Spinola. Presidente del Consiglio è Adelino da Paima Carlos, un eminente professore di diritto, non appartenente ad alcun partito, e che può essere considerato di centro-destra. Del governo fanno parte anche i comunisti: il segretario generale del partito, compagno Alvaro Cunhal, che assieme a Sa Carneiro (partito popolare democratico) e Pereira de Mura (movimento democratico portoghese-cristiano progressista di tendenza socialista) è stato nominato ministro senza portafoglio, e il compagno Pacheco Goncalves, che è stato nominato ministro del Lavoro. Il segretario generale del Partito socialista, Mario Soares ricopre l'incarico di ministro degli esteri.

A sole due ore dalla nomina Soares è partito alla volta di Dakar, capitale del Senegal, per un previsto incontro con i rappresentanti del movimento di liberazione della Guinea Bissau.

Gli altri dicasteri sono stati così distribuiti:

Interni: Magalhaes Mota (Partito popolare democratico); Giustizia: Salgado Zenha (socialista); Difesa: colonnello Mario Fermino Miguel (è l'unico militare entrato a far parte del governo); Educazione e cultura: Eduardo Correia (non fa parte di nessun partito; professore a Coimbra); Comunicazioni sociali: (già ministero della informazione) Raul Rego (socialista); Lavori pubblici: Pedro Nunes; Coordinamento economico: dott. Vasco Vieira De Almeida (esperto di problemi finanziari); Ambiente: Manuel Rocha; Affari sociali: dott. Mario Murteira; Coordinamento territoriale (già d'oltremare) Antonio De Almeida Santos (di tendenza socialista).

Nell'insieme, la composizione di questo nuovo governo non costituisce una sorpresa, in quanto i nomi delle personalità che lo compongono circolavano già da diversi giorni. La presenza, tra i ministri, di tre socialisti e di due comunisti viene naturalmente sottolineata negli ambienti portoghesi come la principale novità, così come la abolizione del ministero per i problemi di oltremare, diventato ministero per gli affari inter-territoriali, viene messo in relazione con la eventuale evoluzione e soluzione del problema dei territori africani.

Nella dichiarazione programmatica resa nota questa mattina il nuovo governo sottolinea il suo carattere transitorio e che quindi non potrà procedere a riforme di fondo. Ciononostante, sul piano interno, esso si impegna a garantire le libertà civili, a mantenere l'indipendenza degli organi di informazione, ad attuare misure anti-monopolistiche nel campo delle comunicazioni, a fissare un salario minimo garantito (innovazione assoluta per il Portogallo), a realizzare un vasto programma sociale dando speciali garanzie alle donne lavoratrici, ai capifamiglia e all'infanzia. Saranno inoltre varate nuove leggi per regolare l'attività dei partiti, riformati i codici e predisposta una nuova legge elettorale.

Sullo scottante problema dei territori africani, il governo pone l'accento sulla necessità « di un franco e libero dibattito sul futuro delle colonie » dove peraltro, si afferma « la guerra difensiva continuerà ». Per quanto riguarda il futuro del Mozambico, Angola e Guinea Bissau « il governo auspica l'autodeterminazione » come obbiettivo a lunga scadenza.

Sul piano internazionale, il governo provvisorio « rispettera tutti i trattati esistenti» in particolare quello che vincola il Portogallo alla NATO. Si annuncia quindi che saranno stabilite relazioni diplomatiche e commerciali « con tutti i paesi » il che viene interpretato come una indicazione che il nuovo governo intende allacciare relazioni anche coi paesi socialisti.

Una ondata di vertenze sindacali ha coinciso con la prima giornata di attività del nuovo governo. I 200 mila membri del sindacato tessili hanno deciso di scendere in sciopero domani per ottenere miglioramenti salariali. Migliaia di lavoratori sono in sciopero nelle filiali portoghesi della Pfizer, della Bayer, Wander e Sandoz (in campo chimico).

Contro la repressione in Uruguay

Si estende il movimento per liberare Arismendi

HELSINKI, 16.

Si intensificano in tutto il mondo le iniziative per reclamare l'immediata liberazione del Segretario generale del Partito comunista uruguayano, compagno Rodney Arismendi, arrestato nei giorni scorsi dalla polizia del dittatore Bordaberry. Il Consiglio mondiale della pace, a nome di oltre cento movimenti nazionali, in una sua dichiarazione, pubblicata nella capitale finlandese, esprime la sua « ferma protesta » e il « profondo sdegno » per l'illegale arresto di Arismendi di cui si chiede l'immediata liberazione assieme al generale Liber Seregni, presidente del *Frente Amplio* e degli altri patrioti incarcerati.

Il Partito comunista inglese dal canto suo, è intervenuto presso l'ambasciata uruguayana a Londra per protestare contro l'arresto di Arismendi ed esprimere la profonda indignazione del movimento operaio inglese e dei movimenti progressisti del paese contro l'ondata di repressioni scatenate in Uruguay. Il PCI inglese reclama la liberazione del leader comunista uruguayano

La croce rossa sovietica in un suo documento denuncia la repressione scatenata in Uruguay contro le forze democratiche e patriottiche come una « brutale violazione delle norme della morale umana, dei diritti dell'uomo e dei principi umanitari che ispirano la croce rossa ». Si reclama oltre alla liberazione del compagno Arismendi e dei democratici incarcerati, il rapido ripristino di tutte le libertà democratiche

Francia: si chiude la campagna elettorale

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 16

Domani sera a mezzanotte si chiude la campagna elettorale e due giorni dopo la Francia andrà nuovamente alle urne per il voto che dovrà esprimere il nome del ventesimo presidente della Repubblica. E tuttavia, pur mancando ormai poche ore alla scadenza decisiva, tutto rimane avvolto nella più elettrizzante incertezza.

Il nuovo sondaggio d'opinione pubblicato stamattina dal « Figaro » assegna il cinquanta per cento dei voti a Mitterrand e l'altro cinquanta per cento a Giscard d'Estaing ma il primo, che era caduto al 48,5% nei giorni scorsi, è in ascesa, mentre il secondo sembra in lieve declino.

Ancora due comizi, due rapide apparizioni sul video, e poi i candidati si ritireranno nei rispettivi quartier generali per attendere il responso delle urne. « L'importante in queste ultime apparizioni pubbliche — ha detto ieri sera Giscard — non è di fare o dire cose sorprendenti ma è di non fare o non dire sciocchezze. Una imprudenza verbale può costare migliaia di voti ».

Mitterrand, in queste ore, si è fatto più mordente, più energico nei suoi attacchi (il che spiega, probabilmente, la sua ripresa dopo la flessione dei giorni scorsi) e ieri sera ha apertamente accusato il suo avversario di mentire, fornendone la prova: il bilancio per il 1975 preparato dal ministero delle Finanze, che non prevede né la riduzione dell'IVA, né l'aumento dei salari, né le mille altre cose che Giscard D'Estaing va promettendo nella speranza di mordere nell'elettorato popolare. Al contrario, il documento ministeriale (oggi ripreso dalla stampa di sinistra) prevede l'aumento di quasi tutte le tariffe pubbliche, il congelamento dei salari e, in pratica, la continuazione della politica economica fin qui applicata.

Questa sera « Le Monde » pubblica un editoriale del suo direttore Jacques Fauvet che è una dichiarazione di fiducia in Mitterrand.

Fauvet scrive in sostanza: quelli che credono che il ministro delle Finanze sia capace di conciliare l'efficacia economica e la giustizia, quelli che hanno paura dei comunisti al governo, quelli che temono il programma comune senza averlo letto, tutti costoro voteranno per Giscard D'Estaing. Ma « quelli che non si rassegnano a vedere scartata per sempre dal potere la parte più giovane e più attiva della popolazione, quelli che credono nella necessità di profonde riforme sociali ed economiche e sanno che solo la sinistra è in grado di farle, quelli che pensano che un socialista sia più idoneo a distribuire giustamente i frutti della crescita economica, tutti costoro voteranno per Mitterrand ».

Augusto Pancaldi

Duro articolo delle « Izvestia »

Mosca: « il gruppo di Mao ostacola ogni intesa »

MOSCA, 16

In un articolo dedicato alle relazioni sovietico-cinesi, le *Izvestia* accusando Mao Tse-tung e gli altri dirigenti cinesi di avere deliberatamente frustrato tutti i « passi costruttivi » compiuti dall'Urss per un miglioramento dei rapporti, con l'unico fine di puntellare « le loro posizioni all'interno del paese ».

« Il corso dei dirigenti di Pechino — scrive l'organo del governo sovietico — contrasta obiettivamente con gli interessi vitali del popolo cinese, non offre prospettive alla Cina e, nelle condizioni dell'incessante lotta all'interno del gruppo dirigente, rafforza di per sé l'instabilità della vita politica cinese ».

I dirigenti cinesi, soggiungono le *Izvestia* « conducono una politica di nazionalismo da grande potenza » e vedono nell'Urss « il principale ostacolo sulla via della attuazione dei loro disegni egemonici ». Essi « alimentano artificiosamente la psicosi bellicista », evocando lo spettro del « pericolo sovietico », al quale nello stesso gruppo dirigente molti — e « tra questi, con tutta probabilità era Lin Piao » — non credono. « Evidentemente — commenta il giornale — con questo corso non sono d'accordo le persone di buonsenso ».

Dopo aver ricordato le iniziative sovietiche volte al miglioramento dei rapporti, le *Izvestia* scrivono che, evidentemente, un processo del genere « mina all'interno del paese le posizioni di Mao Tse-tung e del suo gruppo, che ha legato le sue sorti all'antisovietismo, ed è considerato come un rafforzamento dei gruppi d'opposizione ».

Aspre polemiche nella DC

(Dalla prima pagina)

sere essa « *puramente e semplicemente il polo moderato della politica italiana o vuole impegnarsi, coerentemente con le sue tradizioni, a dare una espressione politica alle nuove esigenze maturate nel cosiddetto mondo cattolico?* ». Quanto alla campagna della DC, l'on. Manca afferma che, « *ancora una volta, Fanfani si è sbagliato: non ha capito qual è il pluralismo, l'articolazione democratica della società italiana* ».

PAJETTA Il compagno Gian Carlo Pajetta, con un editoriale su *Rinascita* (« *Vittoria della ragione* »), commenta il voto di domenica scorsa, sottolineando che « *la maturità dimostrata dagli italiani sulla questione del divorzio e sui problemi della famiglia autorizza oggi a pensare che problemi gravi della crisi dello Stato e della società, che preoccupano tanta parte degli italiani, non possono certo essere affrontati rifiutando il progresso sociale ma che possono invece essere risolti soltanto con criteri democratici e con la mobilitazione delle forze più vive e più avanzate della nostra società* ». Nel definire il carattere del voto del *referendum*, Pajetta afferma che « *il risultato pare confermare largamente il giudizio che avevamo già dato della DC. Le larghe zone di ribellione aperta o di inerzia, o di distacco appena simulato, hanno detto come questo partito non viva certo fuori della società italiana e come non possa non sentirne l'influenza. Fanfani, che era stato chiamato alla segreteria del partito da un Congresso che aveva invocato la pace religiosa e condannato la compromissione a destra, si è trovato, di fatto, in difficoltà gravi quando ha creduto di poter imporre una politica diversa, in nome del patriottismo di partito e sotto la minaccia della ferula della sua personalità prepotente* ».

« *Il modo come hanno votato gli italiani* — afferma Pajetta concludendo —, *il risultato del* referendum, *ci autorizzano a dire che una risposta può e deve essere cercata solo nella direzione di soluzioni democratiche, di una vita reale delle istituzioni, di un controllo e di una partecipazione popolare sempre maggiori* ».

SULLO NEL PSDI L'on. Fiorentino Sullo, uscito recentemente dalla DC, ha chiesto di entrare nel PSDI. L'ex ministro democristiano ha dichiarato di avere già avuto contatti con Tanassi, Orlandi e Saragat. La richiesta di iscrizione sarà presentata oggi.

« Democrazia socialista », intanto, la corrente che fa capo a Saragat, ha deciso di entrare a far parte della Direzione del partito. Quasi sicuramente, il gruppo sarà rappresentato da Romita, Ferri, Di Giesi, Pietro Longo e Martoni.

L'incontro governo sindacati

(Dalla prima pagina)

a conseguire « certezze » nei riguardi dei risultati che ci si propone di ottenere.

I sindacati hanno ribadito queste posizioni dopo una esposizione con la quale il presidente del Consiglio ha aperto la riunione. Rumor — afferma un comunicato diffuso dalla presidenza del Consiglio — « ha precisato il punto di vista e le particolari disponibilità del governo » sui vari temi prospettati nel documento che i sindacati avevano presentato nel precedente incontro.

In effetti anche se, come per esempio ha rilevato Storti, Rumor e i ministri intervenuti hanno preso l'impegno di « mettere tutte le forze del paese di fronte alla volontà del governo stesso di garantire la ripresa nel segno di un nuovo meccanismo di sviluppo », siamo rimasti sul terreno di affermazioni generiche. Lo stesso Storti ha parlato di un incontro « ancora interlocutorio ».

Il segretario confederale della CGIL, Mario Didò, a sua volta ha sottolineato al termine della riunione che « Rumor ha ribadito un quadro di politica economica che non lascia molti spazi alla trattativa », e che « ci siamo trovati di fronte ad una esposizione ancora molto generica che necessita di un ulteriore approfondimento ». Per avere questi approfondimenti è stato deciso di tenere presso il ministro del Bilancio incontri sui temi specifici con la partecipazione dei ministri del Tesoro e delle Finanze e dei ministri competenti nei vari settori. Entro la prima decade di giugno, terminata questa fase di incontri, avrà luogo una nuova riunione generale.

Nella riunione particolare attenzione è stata dedicata al problema degli investimenti. I sindacati si sono richiamati alla necessità di espandere e qualificare la spesa pubblica in funzione dello sviluppo dell'occupazione e delle riforme. Edilizia e agricoltura vengono considerati due terreni di intervento di primaria importanza. Sempre sul piano degli investimenti si è chiesto che il governo assuma nel quadro della politica economica complessiva gli impegni per il Mezzogiorno che sono stati conquistati con dure lotte nelle vertenze dei grandi gruppi industriali pubblici e privati. Alla domanda di fondo relativa a come il governo intende muoversi perché questi impegni siano mantenuti il ministro Mancini ha risposto presentando un documento, una specie di nota informativa « sullo stato delle richieste delle aziende che si sono impegnate ad investire nel Mezzogiorno » che complessivamente dovrebbero creare circa 100 mila nuovi posti di lavoro.

Ma anche se il discorso perlomeno è stato avviato ci si trova di fronte non a quelle « certezze », agli atti operativi che il sindacato richiede. Siamo sempre sul terreno degli impegni di principio, dei discorsi abbastanza astratti. Tanto più grave è il fatto poi che mentre da alcune parti si parla di possibilità e di necessità di investire per superare la attuale situazione di crisi altri ministri, come Colombo, continuano a parlare di « adozione di un principio generale di aggiustamento e riequilibrio finanziario » senza il quale ogni misura particolare, secondo il ministro, « sarebbe inutile ».

E fra le misure cosidette « particolari », Colombo mette la tutela dei redditi minimi. In sostanza ripropone una politica fatta solo di manovre monetarie e finanziarie, ripropone quella stretta creditizia che contrasta con le esigenze di impegnare tutte le risorse disponibili. Non solo. Si pone ai sindacati una specie di prendere o lasciare: accantonare i problemi come quelli delle pensioni, della detassazione dei redditi da lavoro dipendente, della difesa reale dei salari e del potere d'acquisto per consentire l'attuazione degli investimenti. Si tratta cioè di far pagare duramente alle masse lavoratrici e solo alle masse lavoratrici il prezzo delle difficoltà della situazione, per ricostituire quei meccanismi di sviluppo che a parole si dice di voler modificare.

Investimenti, controllo dei prezzi, difesa dei redditi più bassi sono invece, nella proposta politica del sindacato vari volti di un medesimo problema, quello di avviare un nuovo sviluppo economico e sociale. I sindacati su tali questioni intendono portare a fondo il discorso negli incontri che si svolgeranno presso il ministero del Bilancio per avere un quadro esatto — come ha detto Vanni — « degli indirizzi del governo ». Intanto hanno chiesto che vengano sospesi vari provvedimenti che si riferivano ai rincari delle tariffe previsti per l'elettricità, il gas, il gasolio, la stessa benzina. Di fronte a questa precisa richiesta alcuni ministri si sono pronunciati favorevolmente. Spetta ora all'intero governo decidere. « L'unica cosa positiva — ha detto Didò a questo proposito — è la possibilità di una sospensiva dell'aumento delle tariffe ».

In questa situazione — un giudizio complessivo dell'incontro verrà dato oggi dalla segreteria della Federazione Cgil, Cisl, Uil — giusta appare la scelta dei sindacati di sostenere le richieste presentate al governo con lo sviluppo e la unificazione del movimento che è già in atto in tutto il paese. Grandi categorie sono infatti impegnate in significative lotte, saldando gli specifici problemi di rinnovi contrattuali a quelli dello sviluppo di importanti settori produttivi. Proprio oggi si fermano 1.500.000 edili con manifestazioni che si svolgeranno in tutto il Paese. A Roma parlerà Luciano Lama nel corso di una manifestazione cui prenderanno parte tutte le categorie.

Brutale rappresaglia di Israele

(Dalla prima pagina)

Beirut, da cui si sono viste levarsi colonne di fumo e di fiamme; i campi di Al Maaroueieh, anche presso Beirut, e di El Heloueh e Nabatiyeh, presso la città di Sidone; e infine gli abitati di Rachaya el Fakhar, Al Kreibe e Mahrouma. Nella capitale e a Sidone è suonato l'allarme aereo e la gente è corsa nei rifugi; l'aeroporto internazionale di Beirut è rimasto chiuso al traffico per tutta la durata dell'attacco.

A Sidone un giornalista dell'AP ha telefonato, durante la prima incursione: « Gli aerei vengono appaiati, lanciano razzi, mitragliano; la città è scossa ». Subito dopo la comunicazione si è interrotta. Radio Beirut ha sospeso i programmi per lanciare un appello alla mobilitazione dei donatori di sangue.

Nel campo di El Heloueh è stato colpito, oltre ad una sede del Comando palestinese, il maggiore ospedale palestinese; a sud di Beirut è stata gravemente danneggiata una scuola palestinese. Alla periferia di Sidone, riferisce l'agenzia AP, « un quartiere di palazzine per lavoratori a basso reddito ha riportato grandi devastazioni: uno degli edifici è crollato completamente, altri hanno subito crolli parziali. La zona è coperta di crateri di sei metri di diametro ».

Secondo una dichiarazione di dirigenti della resistenza palestinese gli israeliani hanno gettato sulle cittadine libanesi bombe a scoppio ritardato e giocattoli esplosivi.

In mattinata, il ministro degli esteri libanese aveva convocato gli ambasciatori di URSS, USA, Francia, Gran Bretagna e Cina per informarli che il Libano « non è responsabile di ciò che avviene all'interno di Israele » e negare recisamente (come hanno detto anche le fonti palestinesi) che i tre di Maalot si fossero infiltrati dal confine libanese.

In Israele, intanto, è stato fatto il bilancio completo della sparatoria di ieri: si tratta di 30 morti e 87 feriti. Diciotto dei morti sono studenti; due uomini, non identificati, sono stati trovati morti nella scuola, mentre un terzo uomo, anch'esso non identificato, è morto oggi in ospedale; le altre nove vittime sono i tre palestinesi di Maalot, un soldato ucciso durante l'assedio alla scuola, tre membri di una famiglia uccisi subito prima dell'occupazione dell'edificio da parte dei terroristi e due donne rimaste uccise nella sparatoria contro un autobus, a qualche chilometro da Maalot.

Il clima in Israele è assai teso, i giornali usano espressioni molto pesanti, reclamando la pena di morte per i « terroristi » e una lotta « spietata, senza guanti e senza pentimenti » contro di essi. Tutti gli organi di stampa, ovviamente, fanno propria la versione dei fatti data da Golda Meir ieri sera alla televisione; ma in proposito non mancano polemiche e opinioni discordanti. Già ieri sera, proprio a Maalot, Dayan era stato fatto segno di una dimostrazione ostile, con grida di « linciatelo » per avere ordinato l'attacco alla scuola.

A questo proposito, gli osservatori fanno rilevare che il testo del discorso della Meir — come osserva l'agenzia ANSA — « non è stato molto chiaro: alcuni punti della vicenda, così come l'ha espressa il primo ministro, presentano ombre e lacune; forse saranno chiariti nei prossimi giorni ». E' da rilevare in proposito che l'ambasciatore di Francia, Herly, ha dichiarato all'AFP che « un equivoco nella questione della parola d'ordine » ha avuto certamente un ruolo nel tragico esito della vicenda di Maalot.

Ricostruendo le fasi della propria partecipazione come mediatore, egli ha detto che « verso le 14 » aveva ricevuto dall'ambasciata di Francia a Damasco le condizioni dei terroristi, le quali prevedevano chiaramente che la parola d'ordine sarebbe giunta solo dopo che i detenuti liberati fossero arrivati a Damasco. Herly specifica di essere rimasto nel consolato di Haifa « fino alle 16,45 » e di essere stato portato in elicottero a Maalot solo alle 17; in mancanza della parola d'ordine, si offerse di recarsi a parlamentare con i tre palestinesi, protetto dal suo passaporto diplomatico, ma gli fu risposto « che era troppo pericoloso ». Di lì a pochi minuti si è poi scatenato l'attacco alla scuola, che dunque era stato già preparato nei suoi dettagli. « Chiederò di incontrarmi col ministro degli esteri per chiarire certi aspetti di questa giornata », ha concluso Herly la cui narrazione come si vede, lascia molto poco spazio all'« equivoco » al quale egli si era diplomaticamente riferito.

Dal canto suo Nayef Hawatmeh, leader del FDPLP, in una intervista ad *An Nahar* e in una conferenza stampa tenuta stamani a Beirut, ha ribadito la versione del Fronte: « Il nostro *commando* non ha sparato un solo colpo prima che gli israeliani colpissero la scuola. Il mondo deve sapere che i leaders israeliani portano la piena responsabilità per il massacro ». Hawatmeh ha aggiunto che il FDPLP « non risparmierà nessuno sforzo » per far fallire la missione di Kissinger.

Yasser Arafat, presidente dell'OLP, si è incontrato oggi al Cairo col presidente Sadat. Giornali come *Al Ahram* e *Al Ghumurya* affermano che la responsabilità prima della strage « è di coloro che hanno commesso un crimine ancora più grande, che hanno cacciato il popolo palestinese dalla sua terra, che hanno seminato odio nei cuori dei palestinesi e che si rifiutano di riconoscere i diritti del popolo palestinese ».

Il ministro della difesa egiziano Imail Fahmy ha ammonito questa sera che gli Stati arabi non possono restare inattivi di fronte agli « atti di aggressione di Israele » quali le odierne incursioni sul Libano. « Israele deve sapere — ha continuato il ministro — che la nazione araba non può rimanere con le mani legate mentre si ricorre a questo terrorismo insensato ».

A Damasco i colloqui del segretario di Stato USA Kissinger con il presidente siriano Assad hanno avuto uno svolgimento più positivo del previsto. Kissinger sarebbe dovuto ripartire alle 18,15, ma alle 18,30 il colloquio continuava. I due statisti hanno cenato insieme e si annuncia un comunicato congiunto. Sul Golan sono continuati per il 67esimo giorno i combattimenti, mentre la radio israeliana affermava che il governo di Tel Aviv ha chiesto a Kissinger di sospendere per dieci giorni i suoi colloqui con la Siria.

* * *

MOSCA, 16

Sotto il titolo « Perfida azione di Tel Aviv », la TASS scrive oggi che la responsabilità del massacro di Maalot ricade sulle autorità israeliane, le quali, dopo aver dichiarato di accettare le richieste del « commando » palestinese e di essere disposti a liberare i detenuti politici, hanno infranto la loro promessa lanciando l'attacco alla scuola prima dello scadere dell'ultimatum.

L'agenzia sovietica sottolinea d'altra parte il « carattere particolarmente vasto » assunto dalle azioni aggressive di Israele, il cui fine ultimo è quello di costringere la Siria a recedere dalla difesa dei suoi giusti diritti, e ribadisce l'appoggio dell'URSS alla resistenza siriana.

* * *

WASHINGTON, 16.

La Casa Bianca ha oggi condannato l'incursione aerea israeliana e l'azione terroristica di Maalot. Il portavoce Gerald Warren, riferendosi all'incursione sul Libano, ha detto: « Continui cicli di violenza di questo tipo possono solo ostacolare il raggiungimento di una soluzione pacifica nel Medio Oriente ». Quando gli è stato chiesto se la sua dichiarazione si riferisse anche all'azione terroristica di Maalot, Warren ha risposto: « Essa è diretta contro tutti gli atti di terrorismo e violenza ».

* * *

NEW YORK, 16. — Il segretario generale delle Nazioni Unite, Kurt Waldheim, ha condannato oggi le incursioni israeliane: « Ancora una volta assistiamo a un esempio di azione e controazione che per tanti anni ha guastato i tentativi per una soluzione pacifica nel Medio Oriente ».